

«Bio high tech, il settore su cui puntare»

Jerian (Cbm): la Regione lo indichi come prioritario per i fondi Ue. Bravar: fatturati in crescita

Il Bio high tech è il settore su cui puntare per risollevarne l'economia triestina e di tutta la regione: questa la tesi presentata ieri in un convegno organizzato dal Comune con la partecipazione di Confindustria e del Cbm (Consorzio per il centro di biomedicina molecolare). In un'epoca che Diego Bravar di Confindustria non esita a definire di declino industriale, il Bio high tech è uno dei pochi ambiti in cui crescono fatturato e occupati. A fronte di un'industria tradizionale che rappresenta ormai solo il 10% del Pil, solo a Trieste la ricerca in questo settore ha generato attività industriali che occupano quasi 2mila addetti in oltre 80 aziende. Ma per aiutare lo

sviluppo dei settori biomedicale, biotecnologico e bioinformatico occorre reperire fondi, e gli unici oggi disponibili sono quelli che verranno erogati dall'Ue alla Regione nell'ambito del programma Horizon 2014-2020: 77 milioni di euro per ricerca sviluppo e l'innovazione e 55 per aumentare la competitività delle piccole medie imprese.

«È un treno che non possiamo perdere - sostiene Edvino Jerian, presidente del Cbm -. Perciò il 6 ottobre sarà presentato in Regione un "Position Paper", documento che racconta lo stato dell'arte della realtà Bio high tech: vogliamo che la Regione lo inserisca tra i settori prioritari di sviluppo da indicare

all'Ue».

Ad aderire a questa cordata per la richiesta di fondi alla Regione già quasi 90 imprese, dice Jerian, di cui 60 in provincia. Sono 160 le imprese del Fvg nel Bio high tech, con un fatturato di circa 2 miliardi l'anno. Ma il settore presenta anche criticità: vanno potenziate tutte le possibili sinergie, occorre dar vita a una "Biovalley" e sostenere le opportunità di cooperazione con Slovenia e Austria. E le imprese che lavorano nel settore chiedono investimenti per l'innovazione di processo e di prodotto e per il trasferimento tecnologico. «Le potenzialità di sviluppo sono enormi: abbiamo già strutture sanitarie e centri di ricerca d'ec-

cellenza in regione, così come imprese in grado di rispondere alle esigenze del mondo medico e della ricerca e trasformarle in prodotto industriale - spiega Jerian -. Il Bio high tech potrebbe dare nuovo stimolo anche ai settori tradizionali». «Nei settori tradizionali possiamo parlare di declino industriale - dice Diego Bravar, presidente di Tbs Group -: dal 2008 al 2013 abbiamo perso 6000 imprese. Gli unici settori che continuano a crescere, e su cui dobbiamo investire per la ripresa, sono il navale tecnologico e il Bio high tech: in Italia le sole tecnologie biomediche nel 2012 hanno registrato un fatturato di 7,4 miliardi, con un 7% in più». A chiudere il dibattito il sindaco Cosolini, che ha ribadito totale appoggio all'iniziativa auspicando che le richieste dei tanti attori operanti nel Bio high tech siano fatte proprie dai politici regionali.

Giulia Basso